

XXIII DOMENICA PER ANNUM

Non sottovalutiamo l'importanza dei gesti e delle cose



Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!» (Mc. 7,31-37).

Dalla Bibbia apprendiamo che Dio vuole donare ad ogni uomo la salvezza impegnandosi in prima persona. Ma, la salvezza, non è inviata per “posta” o mediante gesti straordinari, oppure con atteggiamenti estranei alla nostra vita.

Varie volte, Dio, nell’Antico Testamento ha stretto delle alleanze ma queste, spesso sono fallite per l’infedeltà dell’uomo.

Infine, ha inviato nel mondo il proprio Figlio: Gesù Cristo.

E, il Signore Gesù, si accosta ad ogni uomo: a me, a te, a tutti..., e vuole guarirci dove siamo maggiormente ammalati, cioè nel cuore. Come al sordomuto del Vangelo di questa settimana, desidera aprirci “gli occhi” e “le orecchie” del cuore poiché spesso siamo spiritualmente ciechi, sordi e reticenti alla sua Parola. Vuole inoltre offrirci l’opportunità di dialogare con

Dio e con Lui nella preghiera, affinché possiamo trovare le risposte ai molti interrogativi presenti in noi. Questo significa “sciogliere la lingua”.

Ma la guarigione, il risanamento, cioè la salvezza, il Signore Gesù ce la trasmette anche **mediante dei gesti e delle cose materiali**.

Dio, che all’inizio della storia, ha creato il mondo con un “atto di volontà”; Cristo che ha risuscitato dei morti con un solo cenno, compie dei miracoli non solo utilizzando degli oggetti ma eseguendo anche gesti “strani”: fango nelle orecchie, saliva nella bocca... E’ quello che avviene nel miracolo evidenziato questa domenica, e non era la prima volta che si verificava; anche il cieco della piscina di Siloe lo guarì con la stessa modalità (cfr. Gv. 9,1-36).

Con questa metodologia di miracoli, il nostro Maestro, mostra che la sua forza è spirituale, ma che Lui si avvale anche delle realtà materiali: olio, fango, pane, vino, acqua...Ciò, prosegue anche oggi, nell’amministrazione dei sette Sacramenti.

Gesù, assume degli oggetti indispensabili alla nostra vita quotidiana e li abilita a trasmetterci la sua forza, la sua salvezza, il suo perdono.

Poche gocce di acqua nel battesimo rendono l’uomo Figlio di Dio e annullano il peccato originale; una piccola ostia, dopo la consacrazione, diviene il corpo del Redentore; la voce del sacerdote conferma il perdono accordato da Dio.

Tutto ciò, il Signore Gesù, lo aveva detto ai suoi apostoli nel corso della sua vita terrena.

“Gesù disse: ‘In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda’” (Gv. 6, 53-55). Di conseguenza: *“Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: ‘Prendete e mangiate; questo è il mio corpo’. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: ‘Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati’”* (Mt. 26,26-28). E, la sera di Pasqua, il Signore risorto affida agli apostoli un mandato: *“Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati, a coloro a cui non perdonerete, resteranno non perdonati”* (cfr. Gv. 20,19-31).

Sempre, il Maestro, ordinò alla sua Chiesa di proseguire con le stesse modalità fino alla fine del mondo.

Di fronte a questo modo di agire del Cristo Gesù possono sorgere due “scandali”: lo scandalo “dei non credenti” e lo scandalo “dei credenti”.

Lo scandalo “dei non credenti”

Tanti, soprattutto oggi, ritengono illogico questo agire del Cristo, si sentono urtati intellettualmente e razionalmente ed affermano: “se Gesù Cristo fa un dono spirituale lo deve offrire lui, senza intermediari”. Oppure: “se la salvezza è spirituale non è accettabile che coinvolga oggetti insignificanti come l’olio, il pane, il vino, l’acqua...”. O anche: “perché il perdono che Dio concede all’uomo deve essermi annunciato dalla voce di un altro uomo?”.

A questi, dunque, appare strano, incredibile, urtante il legame tra l’atto o l’oggetto e ciò che produce! Sono cose create e mi fanno incontrare il creatore, sono oggetti finiti e mi danno l’infinito, sono realtà che esistono e tra un istante non ci sono più e mi donano la vita eterna.

Ma, il Signore Gesù, ha scelto di utilizzare delle cose materiali per salvarci. E, solo l’uomo di fede, carico di umiltà, riesce a riconoscere questo mistero e si adegua.

“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza” (Mt. 11,25).

Lo scandalo “dei credenti”

I sacramenti fanno sorgere dei dubbi anche ai credenti perché sono amministrati da uomini, precisamente dai sacerdoti a cui il Signore Gesù ha conferito l’incarico di trasmetterci la salvezza.

Ebbene, ai limiti degli oggetti si aggiungono le limitazioni degli uomini che amministrano i sacramenti; di noi preti che, a volte, siamo diversi dalle attese. Molti credenti sono urtati dalla nostra carenza di sensibilità, di carità, di cultura, dalla limitata partecipazione ai problemi quotidiani...; e alcuni affermano: “ma insomma, il Signore Gesù, non poteva farsi rappresentare da gente un po’ più in gamba!”.

Per noi preti è una sofferenza il renderci conto della distanza tra “la grandezza” che dobbiamo portare e “la limitatezza” che a volte trasmettiamo.

Come pure per il fatto che spesso non siamo come Dio ci vorrebbe e come i fedeli ci chiedono di essere.

Eppure, il Signore Gesù si serve di questa “contraddizione” per sottolineare che la salvezza è dono esclusivamente suo; solo lui, il Signore, ci può salvare!

E allora poco importa gli oggetti che usa (acqua, vino, olio, pane...), o le persone che utilizza: il sacerdote più o meno valido, più o meno preparato, più o meno fragile, perché è sempre e solo Lui che salva. Oggetti e persone restano sempre intermediari ma indispensabili.

E' lui, il Signore Gesù, che si accosta con grande amore e simpatia ad ogni uomo; al malato nel cuore sussultandogli: “apri il tuo cuore”; all'uomo inceppato nel cammino della vita per dirgli: “alzati e cammina, io ti perdono e ti salvo”.

Anche se noi vediamo unicamente degli oggetti o delle persone, è il Cristo che parla ed agisce. Ma, unicamente se avremo tanta umiltà di credere “che è così”, potremo essere toccati da Gesù e salvati da lui. Unicamente se avremo questa fede, potremo esclamare come gli spettatori del miracolo: *“Gesù, hai fatto bene ogni cosa, e noi abbiamo la certezza che attraverso le semplici cose e gli uomini che tua ha scelto, ci libereremo e ci salveremo”*.

Don Gian Maria Comolli

5 settembre 2021